

DOPPIOZERO

Futile

[Andrea Cortellessa](#)

2 Luglio 2012

Please allow me to introduce myself

Iâ??m a man of wealth and taste

â?!

Pleased to meet you

Hope you guessed my name,

But whatâ??s puzzling you

Is the nature of my game

â?!

Rolling Stones, *Sympathy for the Devil*

Certo non inventava niente Walter Siti nel teorizzare, e ampiamente praticare, un â??io sperimentaleâ?• quale narratore, punto di vista focalizzante e protagonista indiscusso dei suoi primi romanzi. Si ricorderÃ come giÃ Italo Svevo, a proposito del suo *Zeno*, scrivesse a un ammirato Montale: â??pensi chÃ unâ??autobiografia e non la miaâ?•. Ma, se si avvicina al vero quanto sostiene (esagerando) il Daniele Giglioli di *Senza trauma* (Quodlibet 2011) â?? che proprio quella che Ã invalso definire *autofiction*, insieme al *noir* â??politicoâ?•, sia il genere egemone della narrativa italiana degli ultimi anni â?? ciÃ² si deve principalmente a lui. Allâ??esemplaritÃ cioÃ che â?? presso i narratori piÃ giovani, unico termometro fededeugno dâ??autorevolezza quando i *media* guardano solo alle classifiche di vendita â?? sÃ conquistato Siti, non tanto con lâ??esordiale e straripante *Scuola di nudo* (Einaudi 1994), quanto con la serie in apparenza compatta costituita da *Troppi paradisi* (ivi 2005), *Il contagio* (Mondadori 2008) e *Autopsia dellâ??ossessione* (ivi 2010; opere, in realtÃ , fra loro assai diverse e per certi versi lâ??una in polemica con lâ??altra; Ã vero infatti quanto gli viene rimproverato â?? che Siti scrive tanto, forse troppo â?? ma altrettanto vero Ã che gli addendi di questa serie tuttâ??altro che seriali risultano a una lettura ravvicinata).

Che rispetto a questo ciclo (o pseudo-ciclo) *Resistere non serve a niente* segni una decisa soluzione di continuitÃ lo dice lo stesso Siti. Persino con brutalitÃ . Nella prima pagina della narrazione (dopo due cornici iniziali): â??La condanna di Antonio Franchini (lâ??editor della Mondadori) a proposito del mio ultimoâ?• â?? *Autopsia dellâ??ossessione* appunto, pubblicato dalla SIS in stagione punitiva e col minimo sindacale di tiratura â?? â??era stata esplicita, lapidaria nella sua rozzezza: â??sei tornato a scrivere un libro per frociâ?•. CosÃ ï mÃ ero proposto di non deludere piÃ nessuno, avrei espulso lâ??erotismo omosessuale

dal mio orizzonte letterario?•. Naturalmente lâ??affermazione appena citata â?? lo ha scritto Marco Belpoliti su *Lâ??Espresso* â?? ha il valore di una *negazione*, in senso freudiano; ma Ã? invece genuina quale presa di distanze dalla propria tradizione. CioÃ? appunto dallâ??interrogazione dellâ??io sperimentale quale fine (e insieme mezzo) dellâ??opera. Se Ã? *frocio*, in termini non denotativi ma metaletterari, un libro il cui unico personaggio che conti si riveli quello con le fattezze del proprio autore (un testo omodiegetico, cioÃ?, per dirla col gergo narratologico; e, aggiungo, *omofocalizzato*), viceversa sarÃ? *eterosessuale* (cioÃ? *eterofocalizzato*) un testo in cui il personaggio che conta Ã? *un altro*. CioÃ? un personaggio â??veroâ?•, tridimensionale â?? *round*, â??tondoâ?•, come lo definiva lâ??Edward M. Forster di *Aspetti del romanzo* (in contrapposizione a quelli *flat*, â??piattiâ?•, stereotipicamente bidimensionali). E sarÃ?, si puÃ? aggiungere, un *vero romanzo* quello che ruota attorno al centro di gravitazione dâ??un simile personaggio. Mentre altra cosa â?? seppur splendida â?? erano da considerarsi i testi precedenti.

Ed Ã? allora davvero *Resistere non serve a niente* il primo, â??veroâ?• romanzo di Siti. Tale mi era potuto apparire, per la veritÃ?, giÃ? il precedente *Autopsia dellâ??ossessione* (rinvio a quanto scritto sul â??CaffÃ? illustratoâ?•, 57, novembre-dicembre 2010): nel quale uno dei passi saggistici metanarrativi che vi intercorrevano diceva che â??Il grande nemico dellâ??ossessione Ã? mettersi nei panni dellâ??ossessionante; per questo lâ??ossessione, pur essendo una storia, Ã? il contrario del romanzoâ?• (p. 209). Materia prima di *Autopsia dellâ??ossessione* era appunto, almeno in apparenza, il *mettersi nei panni dellâ??ossessionante* rivale (nella passione per il culturista marchettaro Angelo): la bravura di Siti consisteva in quel caso nel condurre lâ??intero testo da quel punto di vista senza perÃ? poter evitare, nÃ© voler dissimulare, il rispecchiamento dei rivali lâ??uno negli occhi dellâ??altro. Danilo Pulvirenti, lâ??antiquario fanatico protagonista di *Autopsia dellâ??ossessione*, si rivelava cosÃ? un vero e proprio *doppelgÃ?nger* del â??professore bavosoâ?• (p. 203) che lâ??aveva fatta da protagonista nei libri precedenti (non senza tornare tale, a tradimento, nellâ??ambiguo lieto fine appiccicato a forza allo scenario fosco e delirante che lo aveva preceduto). Allo stesso modo, della â??pseudotrilogiaâ?• dellâ??io sperimentale, *Autopsia* si rivela specchio rovesciato; unâ??abiura che dissimula una variazione sul tema. Un gioco di prestigio, insomma.

Resistere non serve a niente fa un passo ulteriore. Il protagonista indiscusso, il â??feroce banksterâ?• (come si autopresenta a p. 26) Tommaso AricÃ? â?? proveniente da un ambiente degradato che pare uscito dagli scenari del *Contagio*, e oltretutto omonimo del protagonista di *Una vita violenta* di Pasolini â?? che giovanissimo accumula una fortuna smisurata grazie ai micidiali *hedge funds* e ad altri non meno mortiferi *paraphernalia* finanziari, non Ã? semplicemente un doppio, una maschera, una proiezione dellâ??autore. Non mancano neppure qui, si capisce, giochi di specchi fra lui e chi dice â??ioâ?• (e che alla fine, 316, viene chiamato â??Walter Sitiâ?•): le psicologie dei due, nello studiarsi con attenzione, tendono sempre piÃ? a commisurarsi lâ??una allâ??altra (â??Eccoci ancora di fronte, sempre piÃ? simili lâ??uno allâ??altro ma diversi da come eravamo partitiâ?•, 311). Ma ciÃ? non toglie che Tommaso resti, dallâ??inizio alla fine, un â??veroâ?• personaggio. Non Ã? solo perchÃ? ha conosciuto la â??prigione mobileâ?• (103) dellâ??obesitÃ?, insomma, che Ã? un personaggio â??tondoâ?• secondo la dicotomia di Forster. Il quale ne indicava un esempio nella Becky Sharp della *Fiera delle vanitÃ?* di William Thackeray: arrampicatrice sociale che sempre resta, anche allâ??apice del successo, dolorosamente consapevole del fango da cui proviene (â??lâ??unica cosa che gli importaâ?•, si dice di Tommaso, â??Ã? mettere piÃ? cielo possibile tra il sole del futuro e le proprie radici avvelenate, analfabeteâ?•: 90). Glielo dice in faccia, lâ??autore al personaggio: â??Mâ??ero programmato un Thackeray e mi ritrovo tra le mani un Philip Roth, se va beneâ?!â?• (168). Mentre, infatti, Thackeray entra direttamente nella testa di Becky, come lâ??ottocentesco narratore onnisciente che Ã? (differente perÃ? la strategia dello stesso autore in *Barry Lyndon*, in cui Ã? il protagonista a narrare la propria parabola), il narratore del 2012 in un simile ruolo si trova comprensibilmente a malpartito (â??onnisciente sarebbe solo Dio, se esistesseâ?•, commenta a p. 50), e sebbene annunci il proprio â??ritiroâ?• dalla scena della narrazione non se ne allontanerÃ? mai del tutto: tornando a farvi capolino in piÃ? dâ??unâ??occasione e in effetti continuando a svolgervi, dallâ??inizio alla fine, quanto meno il ruolo di

microfono del Marlowe di Conrad (o dello Zuckerman di Roth, appunto).

Ci non toglie che Tommaso riesca, proprio come quelli di Thackeray, un personaggio *irresistibile*. Non serve a niente resistere, infatti, ai ganci per l'immedesimazione, agli ami per il lettore che Siti a profusione dissemina nel costruirlo: la furia di riscatto (dalla catastrofe sociale di partenza il padre un killer della mafia carcerato da una vita ma anche dall'handicap corporeo dell'obesità), il talento inspiegabile e appunto irresistibile (un personaggio *che conta* anche perché dispone di un genio illimitato nella matematica), il cinismo strafottente (e dunque simpaticissimo), la neppure troppo segreta vena nichilistica (il progetto che affascinava Tommaso era quello di distruggere il mondo, 228, e si pensa proprio alla conclusione della *Coscienza di Zeno* quando, a p. 234, si parla di un libro-ordigno) dipingono una figura, oltre che memorabile, appunto straordinariamente coinvolgente. Il miracolo di Siti luciferino miracolo consiste nel farci appassionare così tanto a un personaggio che nel corso della narrazione si rivela assai più del Pulvirenti di *Autopsia dell'ossessione* un vero demone. Una figura del Male, cioè.

Un personaggio tondo, dice Forster, si riconosce perché cresce e cala e ha sfaccettature come gli esseri umani (1927, trad. it. Garzanti 1991, p. 78). *Si modifica*, cioè, davanti ai nostri occhi mentre leggiamo: mentre la sua vita *ficta* si snoda nella narrazione. Ed esattamente quanto succede a Tommaso in *Resistere non serve a niente*. Il romanzo prevede, infatti, non uno ma due snodi (o, avrebbe detto Henry James, due *giri di vite*) che, del personaggio in questione, mutano profondamente la natura. Nel capitolo programmaticamente intitolato *Il patto cambia*, si viene infatti a sapere che Tommaso, nel mondo astratto e immateriale della mega-finanza sul quale surfa in modo impareggiabile, non solo il più spregiudicato fra coloro che si muovono nella zona grigia tra legalità e illegalità; ben al di là di questo ci sono i capitali mafiosi che in realtà veniamo a sapere usano questo suo talento come proprio strumento. Al narratore confessa infatti (225): *se arrivo prima su certe informazioni non perché sono bravo sono anche bravo, ma ho sempre potuto contare su un aiutino. Da parte di gente che le cose le può anche modificare sanno quello che succederà perché lo fanno succedere loro*. Zuckerman-Siti gli chiede allora: *Stai dicendomi che sei sostenuto, o addirittura fai parte di una associazione criminale*. E Tommaso gli risponde divertito: *Questo ti farebbe orrore*. La domanda ovviamente retorica; se Tommaso attrae il narratore proprio perché *si muove in quella zona grigia*. Ed era difficile non nutrire anche prima il sospetto che la linea d'ombra del crimine, Tommaso, avesse da tempo attraversata (i due all'inizio, nello stringere il loro patto irridendo compiaciuti i moralismi e le ipocrisie dei fighetti di sinistra, si complimentano a vicenda: *intelligente*: lo pensiamo uno dell'altro ed *alibi di entrambi*, 46): *Se tu non mi avessi già giudicato* *e dunque implicitamente assolto*, osserva Tommaso *non ti saresti spinto così avanti* (225). Infatti il capitolo seguente, il cui titolo parafrasa il passo evangelico posto da Leopardi in esergo alla *Ginestra* (Gli uomini preferiscono le tenebre), porta Zuckerman-Siti a diretto contatto con un capomafia, Morgan Lucchese, che di Tommaso più o meno coetaneo e strutturalmente in sostanza un suo doppio, solo più esplicito e privo di sfumature: il che consente all'autore di esplorare nei dettagli anche tecnici il bicefalo sistema finanziario-criminale che fa da sfondo al romanzo (con tanto di doppio grafico, alle pp. 274-5, dell'architettura dei clan di Cosa Nostra a specchio di quella delle banche depositarie più o meno *off shore* citate sono anche Barclays, Morgan Stanley, Unicredit).

Questo il tratto *savianesco* del libro (il nome di Roberto Saviano, sul quale in passato Siti ha scritto pagine di grande intelligenza, figura tra i ringraziamenti): il corpo contenutistico che furbescamente gli ha conquistato una sorprendente visibilità mediatica (con tanto di comparsata televisiva da Fabio Fazio). Ma la sua reale sostanza ben altra. E infatti pressoché opposta funzione a quella che ha in *Gomorra*, a ben

vedere, ha in *Resistere non serve a niente* la stessa presenza â??vivaâ?• e non stereotipata della criminalitÃ . Se qualche lettore intelligente (e non troppo benevolo) di Saviano ha potuto osservare che la plasticitÃ e la vividezza della sua rappresentazione di quel mondo si deve anche alla sua omogeneitÃ antropologica con esso, e allâ??ambigua attrazione di cui si venano la sua esecrazione e la sua denuncia (attrazione con ogni probabilitÃ contraccambiata da chi per ritorsione lo ha condannato a morte), non si puÃ² immaginare antropologia piÃ¹ distante di questa, invece, dallâ??esperienza di un Siti cresciuto â?? come insegna *Scuola di nudo* â?? entro la serra protetta e soffocante della Scuola Normale di Pisa. Ã? proprio questa distanza ad attrarlo: e a fargli desiderare cosÃ¬ tanto, come giÃ nei confronti del mondo borgatario dei libri precedenti, di esporsi al suo *contagio*. Solo che, a fronte del capitale simbolico (e non solo) mobilitato dallâ??universo orrendo di Morgan Luchese, il piccolo spaccio del quartierino e la marchetteria borgatara del libro che al *Contagio* sâ??intitola sono spiccioli dâ??abiezione, *argent de poche* dello scandalo.

Ma soprattutto, come si diceva, la prospettiva di Siti Ã? simmetricamente inversa a quella di Saviano: ammesso che in questi vi sia, unâ??attrazione segreta per lâ??oggetto della propria esecrazione, quella di *Gomorra* Ã? per lâ??appunto unâ??esecrazione. Che infatti si struttura (non solo retoricamente, come dimostrano le successive conseguenze) come una denuncia. Simmetricamente inverso, *Resistere non serve a niente* sotto lâ??apparenza di una denuncia (come Ã? stata presa dalla ricezione mediatica di cui sopra, in qualche modo incoraggiata da ipocrite dichiarazioni pubbliche dellâ??autore) ha invece proprio lâ??attrazione, quale sua reale molla conoscitiva.

Unâ??attrazione, del resto, tuttâ??altro che segreta. Dal momento che sin dallâ??inizio il rapporto fra chi scrive e chi viene scritto si presenta come scambio di favori: Tommaso risolve il cruccio abitativo dello scrittore sfrattato (acquistando lâ??immobile in cui risiede), â??e io in cambio scriverÃ² un libro sulla sua vita (â??devi dirmelo tu chi sonoâ??)â?• (49) non esente da un certo ammiccamento da *spin doctor* (â??pensa piuttosto a combinare qualcosa di glamour che renda giustizia alla nostra categoriaâ?•, incita Tommaso il suo beneficiario *clients*, â??â? sono stufo di quelle robe americane che ci fanno sembrare tutti degli istericiâ?•, 50). Ma nel momento in cui â??il patto cambiaâ?• si fa evidente che una tale â??complicitÃ puÃ² non essere simbolicaâ?• (si dice â??Walterâ?• a p. 215). Se fino a quel momento la *complicitÃ* del narratore-portavoce era infatti coi provocatori disvalori di un simpatico avventuriero, un immoralista in sedicesimo del quale ritrarre, a contorni neppure troppo acidi, lâ??*irresistibile* ascesa come un Hogarth del ventunesimo secolo, ora i giochi cominciano a farsi seri. Quel che piÃ¹ interessa, dal punto di vista strutturale, Ã? che se il personaggio di Tommaso, come detto, si modifica â?? avvitandosi verso il peggio â?? *non si modifica, di contro, lâ??atteggiamento del narratore nei suoi confronti*. La presenza scenica di â??Walterâ?•, anzi, da questo momento in avanti si intensifica. E non certo per contrastare le idee e i comportamenti di Tommaso. Ã? questa la sua vera *complicitÃ*. La simpatia e lâ??immedesimazione che eravamo pronti a concedere al Barry Lyndon della finanziarizzazione, in una sorta di scivolamento progressivo e costante, siamo ora indotti a provarla anche per il quaquaraquÃ di Cosa nostra, il consiglieri dei corleonesi, lâ??Harry Potter delle cosche. E poi, ancora oltre.

Difatti ho parlato di un secondo giro di vite. Che ci porta in un territorio estraneo alla cronaca finanziaria nonchÃ© alla cronaca nera; ma piÃ¹ in generale estraneo ai ritmi, ai linguaggi, alle temperature della cronaca *tout court*. Un territorio di pertinenza della letteratura, invece: forse ancor piÃ¹ che della filosofia che, pure, tanto lo ha indagato. Ã? nel territorio del Diavolo che entriamo, nella dimensione del Male (nella â??Nota al testoâ?• conclusiva, Siti ammette ma non spiega: â??La mia fascinazione per il male Ã? oscura anche a me stessoâ?•, si limita a osservare a p. 319). Sempre nel capitolo-chiave, â??Il patto cambiaâ?•, â??Walterâ?• si trova nella necessitÃ di far visita al luogo-simbolo dâ??aggregazione di coloro che oggi si oppongono allo stato di cose esistente: il Teatro Valle occupato, a Roma. Senza neppure uno dei commenti che ci

attenderemmo, il suo occhio percorre â??gli eterni look da okkupazioneâ?•, descrive gli striscioni e gli slogan, annovera le presenze inevitabili del â??vecchio Bifoâ?•, della Guzzanti, di Monicelli (in effigie), di Concita De Gregorio Lidia Ravera Teledurruti gli attori politicizzati e insomma tutto il radicalscicchismo in precedenza acutamente irriso e moralmente disintegrato. Poi perÃ², al momento di uscire, si imbatte â??in una specie di clown, non capisco se maschio o femminaâ?•, il quale â??alza le dita a V, le guance e le sopracciglia impiasticciate di glitterâ?• e gli dice â??hasta la victoria siempreâ?•. Al che il narratore commenta, a sintesi di quanto pensa di quel luogo e di ciÃ² che rappresenta: â??Come no? E la bellezza salverÃ il mondoâ?• (224). La frase, si sa, Ã quella attribuita al Principe MyÅ;kin nellâ??*Idiota*, e nella cultura postmoderna â?? al netto dellâ??ambiguitÃ di Dostoevskij, comâ??Ã ovvio, qui invece ripresa e accentuata sino allo scherno dallâ??esibita carnevalizzazione â?? rimbalzata ossessivamente, nei contesti piÃ¹ diversi (sino a figurare tatuata sul braccio del tennista serbo Janko TipsareviÃ, per ciÃ² stesso appellato â??filosofoâ?• dai colleghi dellâ??ATP), come slogan consolatorio, generico e, dunque, semanticamente vuoto.

Il sarcasmo sferzante col quale viene ripetuta dal narratore Ã la sintesi, in epitome, dellâ??atteggiamento anti-virtuistico e immoralistico di Siti, dei suoi intenti da â??demoralizzatore totaleâ?• (come una volta si definÃ James G. Ballard). Quella che si condensa con aforisma memorabile nel titolo *Resistere non serve a niente*, insomma, non Ã lâ??ideologia solo di Tommaso, o di Morgan. â??Il lato oscuro della globalizzazioneâ?• (216) â?? quello in cui, con un altro dei micidiali aforismi che scandiscono il testo, â??le vittime sono invidiose dei carneficiâ?•, 282 â?? viene presentato come qualcosa cui non ha senso opporre *resistenza*, appunto, perchÃ© iscritto nella natura delle cose. E infatti nei discorsi diretti dei personaggi viene illustrato con metafore prese dalle scienze naturali (â??la finanza mondiale Ã irresistibile come la marea e noi dobbiamo essere la Lunaâ?•, dice Morgan a p. 240; Tommaso parla di â??calamitÃ naturali, terremoti e tsunamiâ?•, 219). Le stesse usate perÃ² dalle parole del narratore, che per lunghi tratti del resto parafrasa senza virgolette quelle dei personaggi. Per esempio a p. 217: â??la pretesa di mettere sotto controllo la speculazione babelica e apolide Ã come voler mettere sotto controllo la rotazione terrestreâ?•. Un sottile quanto insidioso scivolamento mimetico fa sÃ, dunque, che la medesima metaforologia â??naturaleâ?• si ritrovi anche nelle parole direttamente pronunciate dal narratore (il quale per esempio definisce la situazione finanziaria una â??slavina generalizzataâ?• a p. 153), laddove non si trova a parafrasare alcunchÃ©.

SÃ detto che il narratore si fa strumento di Tommaso (al modo in cui Tommaso, come sÃ visto, si rivela strumento di Cosa nostra) â??ai limiti del favoreggiamento e oltreâ?•. Tanto Ã vero che, proprio qui, egli si autodefinisce â??un utensile dismessoâ?• (243). Ma il modo in cui si fa strada nel testo lâ??ideologia dellâ??autore, per gradi e insensibilmente, suggerisce come a essere vero sia â?? piuttosto â?? il contrario. Ã lâ??oltranza provocatoria degli atteggiamenti e degli *statements* di Tommaso a consentire a Siti di prendere posizioni, ed esprimere giudizi, in modi sconosciuti ai suoi libri precedenti (che se â??scandalizzavanoâ?• era proprio per la compiaciuta *epochÃ* praticata dallâ??autore sulla materia trattata: â??Il mio destino Ã osservare la vitaâ?•, diceva *Troppi paradisi* a p. 57, â??non sono fatto per intervenire o per schierarmi. Dimenticare, glissare, saltareâ?•). Verso la fine, invece, il narratore di *Resistere non serve a niente* si rivolge al personaggio in questi termini: â??forse sei il mio stunt-man, quello che esegue per me le scene pericoloseâ?! un prototipo della mutazioneâ?! o forse, piÃ¹ in profonditÃ, sei il mio vendicatoreâ?• (a p. 314).

PiÃ¹ dÃ una volta (per esempio a p. 42, a p. 49, a p. 167) Tommaso viene paragonato a un alieno, un extraterrestre. E, in effetti, il titolo del romanzo di Siti ricorda irresistibilmente, Ã il caso di dire, la frase-slogan dei Borg, gli arcinemici appunto alieni dellâ??equipaggio dellâ??Enterprise nella seconda serie di

Star Trek (1987-94; la prima serie si trova citata, *en passant*, in *Troppi paradisi* a p. 9): *Resistance is futile* ([slogan](#) che scopro essersi poi ampiamente diffuso nella cultura pop contemporanea). È almeno in apparenza su un supporto differente dall'io sperimentale d'antan, insomma, che Siti ha voluto sperimentare un innesto di quelli acrobatici, davvero transgenici: quello di un'ideologia aliena, in quanto tale disumana, su una psicologia umana, troppo umana (e infatti *irresistibilmente* coinvolgente). Del resto il narratore lo confessa, rivolgendosi sempre a Tommaso: «sento fraterno chi si mette fuori dall'umano, come se fuori dall'umano ci fosse qualcosa!» può darsi che tu abbia scelto l'evangelista sbagliato? (170). Che Siti abbia sempre avuto nostalgia di una dimensione extra-umana della quale sognarsi partecipi (o dalla quale sospettare di provenire) lo dice la quantità di riferimenti alla mitologia gnostica cosparsi nei suoi libri precedenti; ma qui, blasfemo, aggiunge la dimensione cristologica (meta-umana, appunto). Seppure in modo deforme e imperfetto, e in forma di parziale preterizione, egli si presenta qui, infatti, niente meno che come l'evangelista di Tommaso (suo il nome, fra l'altro, dell'autore del più conosciuto dei vangeli gnostici): proprio al modo in cui, con ambiguità tormentosa, Dostoevskij si presentava quale evangelista del nuovo Cristo MyÅkin, appunto.

Ma come quello a Saviano (*si parva licet*) anche il riferimento a Dostoevskij di Siti è perverso, infido, profondamente traditore. Perché mentre l'invenzione di MyÅkin rappresentava una provocazione in quanto Dostoevskij aveva preteso di farne l'uomo assolutamente buono? (come scrisse alla nipote Sonija Ivanova), l'adesione di Siti ai valori di Tommaso è provocatoria in quanto egli incarna, al contrario, l'assolutamente cattivo. Non certo in quanto speculatore finanziario, e neppure perché complice della mafia. Parlavo prima, infatti, di un secondo giro di vite narrativo, che sposta ulteriormente in avanti (se così si può dire) l'asse morale di *Resistere non serve a niente*. Un giro di vite che si colloca nelle ultime trenta pagine del testo e che si consuma, dunque, davvero a tradimento: quando il lettore sarà abituato a concedere a Tommaso, se non l'adesione incondizionata della prima parte, almeno l'ambigua attrazione della seconda.

I suoi lettori sanno come il più lacerante emblema del Male sia rappresentato, per Dostoevskij, dalla sofferenza dei bambini (c'è anche, sul tema, una ricca monografia italiana recente: *Angeli sigillati* di Antonina Nocera, Franco Angeli 2010). Dal primo romanzo, *Povera gente*, sino alla disputa fra Ivan e AleÅja Karamazov nell'opera ultima, è questo enigma a sostanziare la sua implacabile interrogazione metafisica. E non è un caso che tanto spesso ricorrono, nei suoi intrecci, le violenze inflitte all'infanzia incolpevole e soprattutto nella forma più spregevole, quella dell'insidia sessuale. Come ha fatto notare il giovane George Steiner nel suo mirabile *Tolstoj o Dostoevskij* (1959, trad. it. Garzanti 1995, pp. 197-8), il *Diario di uno scrittore* registra con insistenza morbosa i casi di violenza contro i bambini, e anche alle radici di *Delitto e castigo* e documentate dagli abbozzi e figura la passione sadica per i bambini violati di Svidrigajlov, questa specie di doppio iperbolico (e destinato alla catastrofe) di Raskolnikov. Sicché si può dire che fermenti sempre questo medesimo plesso lancinante, alle radici del tema dell'atto gratuito che da quest'opera di Dostoevskij, come si sa passando per Gide, è imposto alla coscienza moderna. In ogni caso, sintetizza Steiner (op. cit., p. 199), Dostoevskij considera la sofferenza dei bambini, e soprattutto la loro degradazione sessuale, come il simbolo del male concentrato in un'unica azione irreparabile. [Torturare o violentare un bambino equivale a profanare nell'uomo l'immagine di Dio proprio dove essa è più luminosa. Ma, ancor più spaventosamente, è mettere in dubbio la possibilità di Dio, o, con una formulazione più rigorosa, la possibilità che Dio abbia una qualche affinità con la sua creazione? (è appunto questo il rovello di Ivan Karamazov).

Nell'ultimo capitolo di *Resistere non serve a niente*, intitolato «Che cosa è una magnolia?», torna il tema faustiano («siamo davvero i nuovi alchimisti, i soli che si orientano nel pianeta in bollitura?», 107)

del "patto". All'inizio era saldato in questa chiave il rapporto fra Tommaso e il suo evangelista narratore; ma ora la sua natura demoniaca proprio come, in precedenza, la complicità fra i due non può considerarsi con tanta facilità simbolica. Quello che stringono Tommaso e un industrialotto alla canna del gas viene definito, infatti, "un patto che non è di questa terra" (298). L'industrialotto riesce ad avere Tommaso a cena, e gli piacerebbe cavarsela come in qualche commediaccia all'italiana: offrendogli in cambio del finanziamento in grado di evitargli la revolverata alla tempia i favori di una moglie piú che consenziente. Ma Tommaso, che di "supermerce" (204) muliebri ne consuma giú sino alla noia, decide di rilanciare ("I peccati banali non mi interessano", 296): quella che chiede all'industrialotto che a tale richiesta quasi non fa una piega, badando soprattutto ad assicurarsi che il corrispettivo bonifico venga versato in anticipo è la figlia dodicenne. Quando si produce l'incontro con Isabella, Tommaso scruta nei dettagli, con disgusto sottile che tuttavia non lo fa perdere d'animo (proprio come accadeva all'Humbert Humbert di Nabokov), il suo corpo non specializzato, grassottello e sudaticcio. È chiaro che non prova alcuna attrazione per lei. Tommaso non è un pedofilo. Il suo, infatti, è in realtà un "patto" con se stesso: un perfetto *atto gratuito* dostoevskiano. Sotto la maglietta non porta reggiseno perché il seno è solo abbozzato, sembrano le mammelle di un maschietto obeso; com'ero io, pensa Tommaso, e il cazzo gli dà segni di vita (299). Così può succedere quello che deve succedere. Al che il narratore, in clausola, fa due distinti (e direi opposti) commenti: "la dignità umana è una bufala" (che è quanto viene da pensare, dopo, a Tommaso) e "Lo schifo può essere una soluzione" (nel senso abbastanza ipocrita che se i desideri che conducono al peccato cominciano a ripugnarti, forse qualcosa di nuovo può cominciare": 302).

In modo come è visto perfettamente dostoevskiano, in realtà, l'episodio serve al personaggio di Siti quale eclatante argomento di anti-teodicea, sull'assenza o indifferenza di Dio cioè (già il tema-guida di *Troppi paradisi*, si ricorderà, era orientato nella medesima direzione: "il consumismo è una protesta per l'inesistenza di Dio", p. 133). Le spie in tal senso, in *Resistere non serve a niente*, sono numerose. Al padre di Isabella che tenta di giustificarsi per la goffa e pecoreccia profferta di sua moglie, a sorpresa Tommaso risponde: "Che credo in Dio, lo sai?" (296). Ma, quando poi lui gli fa la sua controfferta, l'unico barlume di *resistenza* che riesca a opporgli l'industrialotto suona: "Chi te l'ha ordinato? Dio, non credo?". Al che Tommaso risponde, coerente con tutto ciò che ha detto e fatto sino a quel momento: "La responsabilità è tutta mia, non c'è nessun altro di mezzo" (297). E infatti tutto il suo comportamento, nella narrazione, è ordinato alla smentita e alla cancellazione del disegno divino: il suo gioco superiore che in pochi istanti, con un click di mouse, mette a repentaglio i destini di interi paesi e popolazioni lo definisce "un gigantesco risikò, uno sberleffo cosmico" (251). Mentre un giorno il suo doppio Morgan, a Cipro, ascoltando ubriaco Amy Winehouse, alza gli occhi al cielo e, nello "spazio vuoto tra una palma scarmigliata e l'altra, quel che crede di leggere non è un miracolo né tanto meno un perdono ma piuttosto un permesso, una tabula rasa" (264). È appunto la *tabula rasa* nichilista la febbre di Kirillov nei *Demoni* che a questi personaggi permette, e anzi in qualche modo impone, di tuffarsi nell'estasi del Male.

Ma se di fronte a loro atteggiamento del narratore "Walter", come abbiamo visto, è di sostanziale e incrollabile *complicità*, non riesco a non interrogarmi su quale punto su quale sia, invece, l'atteggiamento dell'autore Siti. So bene di commettere in tal modo la clamorosa delle ingenuità, di infrangere la prima norma che governa ogni narrazione "inattendibile" quali sono sempre e in particolar modo, a dispetto delle apparenze, quelle di Siti. Ma a questa tentazione, stavolta, non ho modo di *resistere*. La cosa che mi ha davvero infastidito nell'atto appena descritto di Tommaso (e lo ha fatto molto), è un suo aspetto in apparenza marginale. Sà detto che il suo gesto non ha moventi passionali,

sessuali. Non ha cioè alcuna parte, in esso, il Desiderio il primo motore immobile, invece, di tutti i libri precedenti di Siti. Quello di Tommaso nei confronti di Isabella è uno stupro tutto intellettuale, e anzi come sarà visto addirittura (a)teologico. Forse rappresenta un'altra ingenuità chiedersi il perché di qualcosa che per definizione un perché non ce l'ha, come appunto un atto gratuito; eppure avere a che fare con un romanzo un'architettura di parole, calibrata come sempre quelle di Siti, con echi e *raccourcis* mai casuali mi spinge irresistibilmente a farlo.

E dunque. Appena prima che Tommaso vada dal padre a fargli la proposta che sappiamo, in seguito a una baruffa coi fratelli Isabella è chiusa in camera. E andando in bagno Tommaso ha notato un cartello sulla sua porta, tenerissimo di privacy infantile: Vietato ingresso Pericolo di morte e sotto un teschio con le ossa incrociate (296). Appena una decina di pagine prima, all'inizio del capitolo, vediamo lo stesso Tommaso pasteggiare in un ristorante di estremo lusso, nel centro di Roma percorso dalle proteste dei giovani (286; siamo al Pantheon, il Teatro Valle è a pochi metri). Gli capita un piccolo incidente: alla cassa per pagare quando vede che di fronte alla vetrina del ristorante si danno di gomito due ragazze molto giovani, quasi due adolescenti. Il loro aspetto e il loro abbigliamento gli fanno escludere che siano due possibili clienti. A un certo punto infatti le due ragazzine si accovacciano davanti alla soglia del locale, si abbassano jeans e mutandine (l'occhio del narratore indugia, *au ralenti*, su questo istante: il doppio diaframma dei vetri ne rifrange la bizzarra postura e i lampi di acrilico multicolore poi due mezzelune rosa di efebica nudità): le due piccole rivoluzionarie si mettono a pisciare per spregio davanti a quel tempio borghese del lusso (così probabilmente presentano l'azione a se stesse) (286). Tommaso non pensa nulla e nulla per una volta gli fa dire il narratore. Sente solo un'inspiegabile attrazione nei loro confronti: gli si mulina nel cervello varie ipotesi di approccio una consolazione, un blando rimprovero paterno, un avete ragione a mezza bocca, tutte ipotesi per lui perfettamente equivalenti come si vede; allorché una delle due, con perfetta scelta di tempo, proietta nella sua direzione uno sputo. Col quale non centra il suo viso come avrebbe voluto, ma gli sfiora solo il mento, atterrando su una spalla della sua giacca. È un'epifania: pi delle auto in fiamme e dei cartelli stradali usati come arieti, quell'umidore carnale il marchio a fuoco della giovinezza finita e di una progressiva, inquietante, perdita di lucidità (287).

Se fossimo in uno dei libri precedenti di Siti non ci stupiremmo a scorgere, in una scena del genere, la genesi del desiderio. È sotto la lente del desiderio, appunto, che negli altri libri venivano regolarmente tradotte le emergenze storiche e politiche (rinvio a quanto scritto in *Il romanzo della politica La politica nel romanzo. Almanacco Guanda*, a cura di Ranieri Polese, Guanda 2008). Ma quello che nasce, stavolta, non è un desiderio. Bensì una volontà di vendetta: che per proprio oggetto sceglie chi detiene quanto colui che la esercita sente di aver perduto la giovinezza finita. Lo stupro di Isabella comincia qui, insomma; e a dimostrarlo è un dettaglio rivelatore. Sotto i giubbotti colorati delle ragazze del ristorante, infatti, Tommaso fa in tempo a scorgere che indossano magliette coi teschi (286). Esattamente il dettaglio tenerissimo che, di lì a poco, definitivamente lo attrarrà nell'abiezione.

Questo cortocircuito, seppur spostato verso la fine, è il vero centro del romanzo di Siti. Quello che lo spinge a mettere in scena, per il suo personaggio, un atto decisivo che è estraneo al proprio immaginario sessuale, il suo personale desiderio (che infatti viene dichiarato estinto all'inizio del romanzo il quale del resto segue altro, che dell'ossessione annunciava l'autopsia). Ma dal punto di vista di un'ipotetica verosimiglianza non è così congruo che domini i pensieri di un men che quarantenne, qual è Tommaso, il senso della giovinezza finita. Il quale riguarda invece, molto evidentemente e appunto molto dichiaratamente, il narratore. Nonché, al di là di esso, l'autore che porta il suo stesso nome. Era stato infatti proprio il narratore, e non Tommaso, a visitare il Teatro Valle e a pronunciare, con parole

dostoevskiane, il pi¹ sprezzante dei giudizi nei confronti della *passione di futuro* dei giovani compagni delle due ragazze colle magliette coi teschi. E quando, alla fine del libro, viene pronunciato lâ?âforisma che lo intitola, Ã? â?Walterâ?• a farlo â? con aggiunta eloquente: â?Resistere non serve a nienteâ?! il sangue dei vecchi non lo vuole nessunoâ?• (313). Sâ?Ã? visto poi come sia stato direttamente lâ?âutore a comminare, alle ossessioni valoriali di Dostoevskij, il pi¹ sulfureo dei contrappassi. Per dirla con lâ?âennesimo aforisma: â?Lâ?âeternitÃ non Ã? pi¹ di modaâ?• (49).

Ã? stato sempre Steiner a indicare come in Dostoevskij â?i delitti contro i bambini sono lâ?âltra faccia, reale e simbolica, del parricidioâ?•, cioÃ? dellâ?âltro grande tema ossessivo della sua opera (op. cit., p. 200). Un tema che comâ?Ã? noto Freud â? nel saggio pi¹ acuto fra quelli da lui dedicati alla letteratura, quello sullâ?âutore del â?romanzo pi¹ grandioso che mai sia stato scrittoâ?• ossia *I fratelli Karamazov* (*Dostoevskij e il parricidio*, 1927) â? ha ricollegato al complesso di Edipo. Ma Ã? in uno scritto assai meno noto, *Unâ?âesperienza religiosa*, scritto pi¹ o meno insieme a quello su Dostoevskij, che Freud applica esplicitamente il meccanismo edipico alla tematica religiosa in precedenza affrontata in *Totem e tabÃ* e nellâ?â*Avvenire di unâ?âillusione*: la lotta contro Dio (Freud parla anzi, propriamente, di â?âresistenza contro Dioâ?•), che si spinge nellâ?âateo sino al deicidio, altro non Ã? che â?una riproduzione della situazione edipicaâ?•: cioÃ? ovviamente della lotta contro il Padre (trad. it. di Renata Colorni in *Opere*, X, Boringhieri 1978, p. 516).

Nei libri di Siti â? che seguono, seppur con lievi e significative sfasature, lo snodarsi del vissuto â?empiricoâ?• dellâ?âutore, per dirla sempre col lessico narratologico â? lâ?âemersione dellâ?âEdipo procede di pari passo con lâ?âinvecchiamento dei suoi genitori reali (nonchÃ© ovviamente col proprio). Ma Ã? anche simmetrica al precisarsi e approfondirsi della dimensione politica, di questâ?âopera. Se in questo senso un punto di svolta non si puÃ? non indicare in *Troppi paradisi*, vi si dovranno rileggere quelle che sono in assoluto, con ogni probabilitÃ, le pagine pi¹ belle mai scritte da Siti: il capitolo iniziale intitolato â?La miseria dei mieiâ?• e dedicato, appunto, alla catastrofe dellâ?âinvecchiamento. Lâ?âinvecchiamento dei genitori ottantenni, lâ?âinvecchiamento proprio, lâ?âinvecchiamento della realtÃ tutta (e persino dellâ?âirrealtÃ, una volta ben funzionale a sostituirla). â?La mia coazione al semi-lussoâ?•, confessa â?Walter Sitiâ?•, â?Ã? anche una reazione alla miseria dei mieiâ?• (p. 18): cioÃ? alla loro parsimonia antica e *out-of-date*, figlia dei valori di un tempo esautorato e obsoleto. Passando per la formazione di compromesso di *Autopsia dellâ?âossessione*, alla fine del quale la madre veniva uccisa dal doppelgÃnger Pulvirenti (che forse, alla maniera di Gonzalo Pirobutirro nella *Cognizione del dolore* gaddiana, dopo tanto averlo desiderato, in effetti solo fantastica di averla fatta fuori), Ã? in *Resistere non serve a niente* â? dove la sua *coazione* incontra il *lusso* vero, sia pure per lâ?âinterposta persona di Tommaso â? che il nodo di â?Walterâ?•, nonchÃ© quello di Siti, finalmente viene al pettine.

Il sangue dei vecchi non lo vuole nessuno. I vecchi genitori di â?Walterâ?• â? memorabili co-protagonisti del primo capitolo di *Troppi paradisi* â? in *Resistere non serve a niente* sono liquidati in poche battute. E â?liquidatiâ?• non Ã? una metafora. Di sua madre, a un certo punto, gli chiede Tommaso â?Maâ?! Ã? morta?â?• e lui risponde: â?Peggio, non Ã? pi¹ in grado di rispondereâ?! lâ?âunica cosa che manca a una morte dignitosa Ã? una salmaâ?• (212). Mentre la pratica paterna, giÃ archiviata da qualche tempo, cosÃ¬ la commenta â?Walterâ?• rivolgendosi a Tommaso (e cosÃ¬ giudicando il proprio operato): â?se invece che un povero commesso viaggiatore mio padre fosse stato proprietario di un negozio, voi gli avreste rovinato la vitaâ?! in realtÃ sto sputando sulla sua tombaâ?• (311-2).

Tommaso e il suo mondo valoriale hanno insomma consentito "per procura" (314; e cfr. *Troppe paradisi*, p. 57), a "Walter", quanto vagheggiava almeno da *Troppe paradisi* ("Come si fa a uccidere una madre senza lasciare tracce", p. 305) e che il troppo isterico Pulvirenti di *Autopsia dell'ossessione* non era riuscito a fare "davvero" fino in fondo: *simbolicamente uccidere i propri genitori*.

L'ambivalenza torturante del proprio rapporto coi genitori "Walter" ha confessato una volta per tutte, del resto, già in *Scuola di nudo* (pp. 154-5), col tramite esemplare di uno spettacolo televisivo: "In una gara di sci la tragedia della mia vita: desidero sempre che vincano quelli per cui non faccio il tifo. Tutto cominciò col terrore insopportabile che mio padre perdesse, e quindi tenevo per qualcun altro: tifavo contro di lui per non affrontare la disperazione di vederlo sconfitto. Da quel momento la passione superficiale si divise dall'appartenenza profonda: quelli contro cui mi schiero sono, in verità, i miei. Non dunque l'atteggiamento nobile di chi sta con i perdenti, ma quello pazzoide di chi vuole che perdano coloro per cui sta. Il disamore profondo che "Walter" nutre nei confronti dei suoi, insomma, "un costante scommettere al ribasso. E qual è infatti la specialità di Tommaso Aricò il virtuosismo che gli permette una fulgida ascesa proprio negli anni della Grande Crisi, quando i suoi colleghi speculatori annaspano se non appunto questa? Rispetto al compagno di scalata Folco, che "mi" portato a comprare e che ci lascerà infatti le penne, Tommaso "uno specialista del vendere giocando al ribasso; prova un piacere che confina con la preghiera a verificare ogni volta che il crollo previsto "inevitabile" (121).

Con tutta evidenza, non si tratta solo di affari. Per lui questa speciale abilità ha qualcosa di più intimo, simbolico e quasi trascendente (mio ultimo corsivo): "in quei momenti si sente come un profeta vendicativo con la spada sguainata. A vendicare che cosa non saprebbe dirlo nemmeno lui" (121; e si rammenti la frase di "Walter", su Tommaso proprio fantasmatico "vendicatore", 314). Il fatto che Tommaso e "Walter" professano e praticano, in campi diversi, la medesima "religione profonda": "un rancore vecchio quanto me", spiega il secondo in *Troppe paradisi* (p. 127), "mi spinge ad apprezzare tutto quello che distrugge la vita, o la sputtana, dimostrando che "identica ai suoi surrogati". E *distruggere la vita*, per "Walter" che per scelta sessuale si preclude di produrne di ulteriore, non può che consistere nell'annichilire chi gliel'ha data.

Quanto più fa soffrire, nelle prime pagine di *Troppe paradisi*, "l'incapacità" d'amare che si capovolge nel suo contrario. L'odio per i genitori, a più riprese scatenato in "Walter" dalla loro "misericordia", a questo si deve in realtà: "Lo so cosa vorrebbero da me, amore e non cibo ma quello non posso darglielo da tanto tempo, ve l'ho detto che sono mediocre" (p. 16). In *Resistere non serve a niente* la stessa generosità che allude alla medesima sfera trascendente "preclusa invece a Tommaso, nei suoi rapporti con l'altro sesso: "la fede che sarebbe necessaria a un grande amore "condizione non più recuperabile" (144; e infatti poco prima, citando un innominato "line, dell'amore si dice che "l'infinito alla portata dei cani" (143).

Ma a quali valori "impossibile restare fedeli? Per quale parte, che malgrado tutto si continua a sentire *la propria*, si fa un così nevrotico tifo contro? A quale DNA, nel tempo remoto ma nelle viscere così prossimo, ci si sente ancora legati? Quali legami si vorrebbe con tutte le proprie forze recidere se necessario uccidendo chi storicamente, ma anzitutto visceralmente appunto, ne "portatore? A queste domande ha per tempo dato risposta la scena più memorabile di *Troppe paradisi*, il suo cuore di tenebra: "penso a mio padre, intimidito dall'enormità dei telegiornali; a mio padre che posa piano la forchetta

quando parlano di corruzione, e mia madre antica staffetta partigiana di Montefiorino che inveisce â??an nâ??am menga mazÃ abasta, quand a psÃ-venâ?, non ne abbiamo ammazzati abbastanza, quando si potevaâ? (p. 48). Ã appunto la *Resistenza* â?? in tutti i sensi fisici e metafisici, storici e trascendenti (il â??Principio Resistenzaâ? di Zanzottoâ?) â?? quella che â??Walterâ?, e insieme a lui Siti, suo metafisico complice, hanno deciso di uccidere dentro loro stessi. Eseguendo la sentenza, finalmente, in *Resistere non serve a niente*.

Non serve a niente resistere sino al provocatorio, protervo lieto fine appiccicato alle sue ultime pagine â?? riconsegnando a Tommaso la magnifica merce Gabry, il suo paradiso prÃt-Ã -porter â??, onde ricavare la morale di *Resistere non serve a niente*. Come la lettera rubata essa ci viene consegnata allâ??inizio, prima dellâ??inizio anzi. Ã tutta nel titolo, il primo e piÃ1 comprensivo degli aforismi che lo punteggiano. Una morale politica. Ã un pensiero compiutamente e consapevolmente di destra, cioÃ, quello dallâ??inizio alla fine professato da *Resistere non serve a niente*. Quel pensiero che da sempre ha terrore del futuro e detesta chi si sforza di produrlo (â??Sono lâ??Occidente perchÃ detesto i bambini e il futuro non mi interessaâ?, memorabile sentenziava *Troppi paradisi* a p. 186). Quel pensiero che da sempre considera la storia un fenomeno naturale, al quale come tale â?? appunto â?? Ã inutile opporsi. Quel pensiero che da sempre, della natura umana, considera solo e ossessivamente il Male. Quel pensiero che da sempre osserva esclusivamente il pessimismo della ragione, irridendo e compiangendo quella volontÃ che altro potrebbe concepire.

Certo siamo in presenza di una destra moralmente, oltre che tecnologicamente, â??allâ??altezza dei tempiâ? (315). Alla fine del capitolo â??ideologicoâ?, â??Gli uomini preferiscono le tenebreâ?, al capomafia Morgan viene lasciata torrenzialmente, *irresistibilmente* la parola. Ed Ã lui che ci proietta â??nel cuore del teoremaâ? (281): â??la democrazia Ã il dio morto della modernitÃ che sopravvive come un idolo di cartapestaâ? (281), â??la democrazia Ã contro naturaâ? (innegabile la degnitÃ di p. 279: e infatti la destra di ogni tempo Ã la legge di natura che venera), â??le oligarchie implicite devono uscire allo scopertoâ? (280: se necessario redigendo â??per procuraâ? un manifesto in forma di romanzo) e finalmente regnare, come Ã loro diritto sempre di natura, sugli esseri umani ridotti a â??organismi collettivi, colonie tipo i coralli o le spugne, compattati dalla scienza come nellâ??alto medioevo li compattava la religioneâ? (281). *Resistance is futile*. Come no? E *Resistere non serve a niente* â?? purtroppo â?? Ã il libro piÃ1 bello dellâ??anno.

Ancora piÃ1 provocatorio era stato Tommaso. Che a un certo punto sâ??era trovato a pronunciare la frase-scandalo: â??unâ??alternativa câ??Ã ma si chiama rivoluzioneâ? (166). Naturalmente la pronuncia â?? allo stesso identico modo in cui il narratore aveva detto che â??la bellezza salverÃ il mondoâ? â?? solo per â??risolvere un teorema per assurdoâ? (134): appunto il â??teoremaâ? che piÃ1 avanti spetterÃ alla sua versione *hard*, Morgan, dispiegare per esteso. La morale di Siti Ã quella che in *Troppi paradisi* lo aveva fatto innamorare della televisione appunto perchÃ in essa aveva scoperto â??il luogo in cui si puÃ2 raccontare solamente che non câ??Ã speranza di cambiare il mondoâ? (p. 78). Ed Ã la stessa morale che ora lo spinge a inscenare, implacabile, *un patto che non Ã di questa terra*.

Ma ognuno riconosce i suoi, Walter. E tu lo sai bene che noi, invece, siamo della razza che rimane a terra.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã? grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)





